



www.ecostampa.it

di **Leonardo Servadio**

Quando Kant si dedicò a tracciare l'ipotesi di una "pace perpetua", il mondo era lungi dall'immaginare il potenziale distruttivo globale messo in campo dalle tecniche belliche del XX secolo. L'entità dei disastri esperiti in questa nostra epoca ha reso più urgente concretare l'idea di pace: e sono sorti luoghi volti a esprimerla come proposta culturale, anelito di una condizione nuova. Non l'assenza del conflitto, ma un'armonia creativa e che trova numerose espressioni di carattere architettonico e artistico. Un recente volume è dedicato a questa tendenza: *Luoghi della Pace. Arte e Architettura dopo Hiroshima* (Corrado Gavinelli e Sylvie Forestier, Jaca Book, pp. 240, euro 90). Vi si prendono in considerazione luoghi e opere - la Forestier è una storica dell'arte - in tutto il mondo: dal parco della bomba atomica a Hiroshima, alla cappella della pace nel convento delle carmelitane a Mazille, dal piazzale della pace nel Palazzo della Pilotta di Parma, alla Open University di Baghdad. Ne parliamo col curatore, lo storico dell'architettura Corrado Gavinelli. I luoghi della pace sostituiscono gli archi di trionfo: questi erano eretti dai vincitori, mentre lei prende in considerazione spazi in prevalenza composti dai vinti: a partire dai Giapponesi, segnati dalla potenza della bomba atomica che mette fine a un conflitto peraltro da essi scatenato. Vi aleggia la pace come utopia, o sono un monito a evitare il ripresentarsi delle cause della guerra?

«In realtà i parchi della pace costruiti in Giappone dopo la bomba atomica costituiscono un episodio particolare, che rappresenta una sorta di inversione di tendenza nella concezione dei memoriali di pace. Hiroshima e Nagasaki, dove la distruzione della guerra si è manifestata nel modo più terribile e sconvolgente, sono diventati luoghi rivolti alla pace, per volontà di chi non solo ha subito la sconfitta e sperimentato gli orrori della distruzione, ma ha voluto anche denunciare l'eccesso delle guerre, e ammonire sulle loro nefande conseguenze. I parchi della pace nipponici esortano non ripetere gli errori commessi, che la popolazione, anche la più giovane, sente ancora come incombenza minacciosa. Mentre permane la paura della catastrofe nucleare: accidentale, come a Fukushima, o voluta che sia. I loro spazi hanno valore di ritrovo, di condivisione, di commemorazione; perfino di cerimonioso o spontaneo pellegrinaggio votivo. Vi sono poi luoghi in cui la pace sembra essere intesa più come un fatto propositivo, programmatico, per esempio l'intervento di Le Corbusier in India (ma ho in mente anche il monumento a Shimon Peres progettato da Fuksas a Giffa, non inserito nel volume): monumenti presenti in luoghi ancora conflittuali, che tuttavia esprimono un'aspirazione. L'architettura in questi casi è chiamata a un ruolo profetico, più che monumentale: è un ruolo che le è proprio oppure si tratta di una nuova interpretazione delle sue potenzialità? «A volte la costruzione rivolta alla pace

assume il senso dell'aspirazione verso un ideale: è il caso della *Mano aperta* di Le Corbusier a Chandigarh, che diventa simbolo del saluto fraterno anche tra genti di ideologie diverse e contrastanti. Le architetture da me considerate (con le parti artistiche che contengono) hanno un valore propositivo e si prefigurano come un messaggio spirituale, perfino sacrale o mistico. L'aspetto monumentale passa in secondo piano. Invece il "Centro Perez della Pace" a Giffa è un'istituzione culturale e operativa: per questo non è inclusa nel volume. Lo stesso è valso per la "Luce della Pace" che l'artista giapponese Yoko Ono (già moglie di John Lennon) ha eretto sull'isola di Videy in Islanda, davanti a Reykjavik: è una sorta di monumento contemporaneo dal carattere artistico-installativo e proietta verso l'alto un fascio di luce bluastra. Vi sono anche luoghi in cui la pace è intesa quale ricerca interiore. Tra questi pone la cappella Rothko. Ma non si potrebbe dire che ogni chiesa, ogni luogo di culto, appartenga alla categoria dei luoghi della pace? «I casi esemplari di questa ricerca interiore sono la Fossa della Considerazione a Chandigarh di Le Corbusier, il Cilindro di Ando nel cortile dell'Unesco a Parigi e la Cappella Rothko. Tutti e tre sono luoghi di riflessione su quel che essi rappresentano: la solidarietà tra nazioni

avverse; la meditazione personale; il ripensamento sulla sofferenza umana attraverso riferimenti alla passione di Cristo, anche se non esplicitata figurativamente ma lasciata all'interpretazione delle persone. Si tratta quindi di luoghi diversi dalle chiese (o dalle sinagoghe, dalle moschee, dai templi buddisti, scintoisti o induisti); tutti questi sono certamente spazi di pace, ma anzitutto sono edifici di culto. Mentre invece i luoghi considerati nel mio volume sono spazi di pacificazione intesi in senso generale e non collegati ad alcuna denominazione religiosa».

Uno dei capitoli conclusivi è dedicato agli spazi per la pace nell'ambiente interstellare: rifacendosi alle proposte di Soleri in contrapposizione al progetto reaganiano di Iniziativa di Difesa strategica del 1983. Eppure allora già da tempo (il primo incontro Apollo-Soyuz è del 1974) era in corso una proficua collaborazione internazionale per l'esplorazione spaziale, che ha il proprio fulcro in quella tra Stati Uniti e la Russia (l tempo Urss), che porta all'International Space Station, cominciata nel 1998. Si può dire che

la realtà della scienza suonerà le proposte artistiche e architettoniche?

«Anche nella proposta di Soleri si deve riconoscere una peculiarità propositiva, di carattere etico, per comprenderne la differenza dai programmi tecnico-scientifici degli enti spaziali internazionali che si sono collegati tra loro per esperimenti di collaborazione che tuttavia, a mio parere non esprimono una disinteressata né universale pacificazione: forse si tratta di tregua conflittuale. Mi sembra prematuro pensare che la Stazione Spaziale Internazionale rappresenti un luogo di pace, anche se sicuramente è uno strumento di non belligeranza. L'utopia di Soleri appartiene invece a un altro genere di impegno, di carattere culturale: perché il suo autore sostiene che la sua conclusione è invece reale,

essendo necessariamente una soluzione per futuro, anche se ora molti la interpretano come un sogno. Certe scoperte tecniche possono attingere anche a livelli di pensiero o a comportamenti che stanno al di sopra dell'ambito in cui esse si manifestano. Ma non si sostituiscono al fatto creativo ed espressivo e ai loro criteri metodologici, dei quali possono invece divenire strumenti operativi; un esempio tipico di questo, nell'architettura contemporanea, riguarda i progetti "high tech" - come quelli di Piano, Rogers, Foster, Grimshaw, o di altri sperimentatori quali lo spagnolo Calatrava e giapponesi come la Takamatsu, Hasegawa, o gli studi compiuti dai componenti del gruppo Future Systems. La ricerca della pace sorge dallo sguardo gravido di preoccupazioni verso il passato, ma si inoltra nel futuro, piena di speranza».

www.ecostampa.it

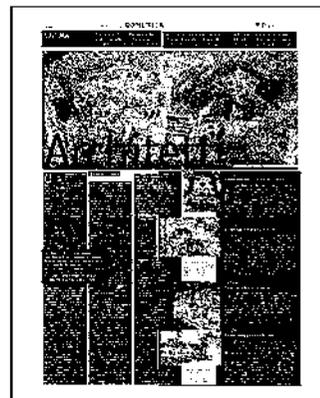
CULTURA

Da quando Kant rifletteva sulla «pace perpetua» il mondo ha scoperto il potere distruttivo della

tecnologia. L'entità dei disastri nella nostra epoca ha reso più urgente la costruzione di spazi

volti a esprimere la concordia tra gli uomini. Due studiosi hanno steso la mappa di questi luoghi

«La Fossa della Considerazione a Chandigarh di Le Corbusier, il Cilindro di Ando nel cortile dell'Unesco a Parigi e la Cappella Rothko: tutti e tre rappresentano la solidarietà tra nazioni avverse; la meditazione personale; lo sguardo sulla sofferenza umana in rapporto alla passione di Cristo»





HIROSHIMA

Il Parco della Pace e il Museo della bomba

La «forma fisica della città... sarà quella di un monumento alla pace perpetua»: questa l'intenzione dichiarata dal sindaco di Hiroshima nel 1947, quando si accinse a ricostruirla e ad affidare la progettazione del Parco della Pace a Kenzo Tange, che sarebbe presto assurto nell'empireo dei maggiori architetti del secolo. Cuore del progetto è un tempietto votivo: in realtà una copertura ad arco aperta su due lati che forma un breve tunnel attraverso il quale si intravede da lungi l'edificio diroccato chiamato Cupola dell'Epicentro (elaborato da Togo Murano, che collaborò con Tange): relitto a memoria tangibile dell'accaduto, sormontato da uno scheletro a cupola. Altro fondamentale edificio è il Museo della Bomba Atomica, una costruzione lineare e leggera, sollevata su pilastri e con le vetrate laterali ritmate da frangisole verticali, dove sono raccolti i documenti storici e multimediali dell'evento bellico, e plastici che mostrano com'era la città prima e dopo l'esplosione.

VALLAURIS

In Costa Azzurra la cappella di Picasso

L'opera più conosciuta di Picasso, "Guernica", dimostra quanto da vicino egli abbia sofferto la guerra civile spagnola, dalla quale pur era fuggito. Quando fumi ed emozioni si calmarono, desiderò dedicare alla pace un "tempio": a Céret, in Catalogna. Come scrive Sylvie Forestier: «I dolorosi ricordi della guerra, l'orrore di Guernica, alimentavano con tutta la loro forza i propositi dell'artista. Ma il progetto finirà col prendere forma a Vallauris», nella cappella del castello di questa località sulla Costa Azzurra nota per le ceramiche. Nello spazio voltato, Picasso disegna la Guerra e la Pace: la prima, un carro funebre su cui un personaggio mostruoso (il signore della guerra) regge una daga insanguinata mentre figure spettrali danzano accanto ai due ossuti cavalli che lo trainano; la seconda, annunciata dal "difensore" che ferma il carro fronteggiandolo con uno scudo su cui campeggia la colomba. Su altre pareti sorgono cromie aurorali sotto un sole latore di frutti che si staglia in alto mentre un bimbo gioca con un cavallo alato su uno sfondo azzurro intenso che accoglie allegre ridde di giovani e letizia di famiglie. Come dice la Forestier, «La pace è vita, gioia, felicità. La Guerra è orrore, crudeltà, stupidità».

PARIGI

Il Giardino della pace all'Unesco

Alcincquant'anni dalla fondazione dell'Unesco, a commemorare questo evento in Parigi sono stati aperti il Giardino della pace e lo Spazio della meditazione. Il primo è luogo in cui natura e composizioni di elementi lapidei ricordano un paradiso terrestre, in cui tra la vegetazione compaiono presenze simboliche quali l'Angelo della Pace proveniente dalla distrutta chiesa del quartiere di Urakami a Nagasaki, o la Fontana della Pace, opera di Isamu Noguchi. Il secondo è un'architettura progettata da Tadao Ando: uno spazio in cui «risalta l'essenzialità figurativa, composta da un cerchio leggero, quasi puntiforme nel contesto della sede Unesco, e da una linea spezzata, disposti entrambi su una superficie variamente rigata di tavole lapidee irregolari», come spiega Gavinelli. Luogo protetto, secluded ma luminoso e silenzioso, in cui ricercare un'intimità assoluta, in cui porsi domande che attingono all'essere.

NIZZA

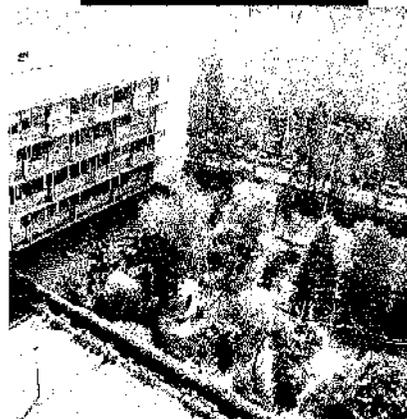
Il museo Messaggio biblico di Chagall

In un periodo in cui l'architettura è principalmente gesto per eccellenza dell'architetto, il Museo Messaggio Biblico Marc Chagall si presenta come modello di sobrietà e armonia», scrive la Forestier. Il progettista André Hermant ha voluto offrire uno spazio in cui si potesse svolgere con indisturbata intensità il racconto biblico mediato attraverso il cuore sognante dell'artista nato in una famiglia ebrea in Bielorussia. E l'artista tratta le figure dei profeti e dei patriarchi con la familiarità che è propria di chi ha ascoltato le letture bibliche sin da bambino, apprendendole prima come favola e poi come espressione di fede. All'inaugurazione del museo a lui dedicato a Nizza, il 7 luglio '73 Chagall disse: «Ho voluto lasciare i miei quadri a questa Casa affinché gli uomini possano trovare in essi una certa pace, una certa spiritualità, una religiosità, un senso della vita». Le figurazioni bibliche di Chagall si dipanano in spazi senza tempo e senza gravità, sono immagini alate e luminose, sorridenti e familiari, quasi infantili a volte. Giacobbe, Noè, Abramo e Isacco. Adamo ed Eva: risaltano in colori vivaci, come se avessero tutti un piccolo sole al proprio interno. Tutti angelicati. Secondo le parole della Forestier: nella bibbia Chagall «attinge il nutrimento stesso dell'arte».

Leonardo Servadio



Dall'alto: tempietto votivo al Parco della Pace di Kenzo Tange a Hiroshima; i dipinti di Picasso sulla volta della cappella al castello di Vallauris, in Costa Azzurra



Dall'alto: il Giardino della pace presso la sede Unesco di Parigi ricorda l'Eden; il museo «Messaggio Biblico Marc Chagall» a Nizza